

TRANSCRIME

WORKING
PAPERS

research group on transnational crime, university of trento, school of law

via Inama, 5 - 38100 - TRENTO (Italy) tel. (+39) 461 882304 fax (+39) 461 882303 e-mail: transcri@risc1.gelso.unitn.it

maggio 1997

N.12

MIGRAZIONI E CRIMINALITÀ. TRENT'ANNI DOPO

ernesto u. savona e andrea di nicola

relazione preparata per:
XI congresso nazionale
della società italiana di criminologia su
"nuove sfide per la criminologia:
migrazioni, violenza giovanile, didattica"
gargnano del garda, 21 - 24 maggio 1997

INDICE

1. Premessa	3
2. Trent'anni di migrazioni in Europa	6
3. Le dinamiche tra migrazioni e criminalità: un'ipotesi interpretativa	10
4. Spiegando la catena tra migrazioni e criminalità attraverso i suoi anelli: traffico-sfruttamento-criminalità indotta	11
A) Il Traffico.....	11
B) Lo sfruttamento.....	16
C) La criminalità indotta: il caso italiano	19
RIASSUNTO	33
SUMMARY	33
BIBLIOGRAFIA.....	34

1. Premessa

Questo saggio, che riproduce la relazione presentata all'XI Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia, tenuto a Gargano dal 21 al 24 maggio 1997, è un omaggio a Franco Ferracuti ed alla sua opera di studioso della criminalità internazionale e vuole costituire l'occasione per una riflessione sul nesso tra migrazioni e criminalità trent'anni dopo il rapporto presentato da Ferracuti alla Quinta Conferenza dei Direttori degli Istituti di ricerca criminologica del Consiglio di Europa (Strasburgo, novembre 1967) pubblicato poi su diverse riviste. Questo studio, per la qualità dell'autore e per la sede dove è stato presentato, può essere considerato lo *stato dell'arte* dei problemi teorici e metodologici affrontati nell'analisi del rapporto tra migrazioni e criminalità. Questo saggio vuole seguire lo sviluppo dei problemi partendo proprio dallo studio di Ferracuti e dai problemi teorici e metodologici affrontati allora per proporre oggi, trent'anni dopo, una ipotesi interpretativa delle trasformazioni avvenute nel rapporto tra migrazioni e criminalità¹.

L'epoca in cui Ferracuti scrive è un periodo poco problematico per i movimenti migratori in Europa. Il dopoguerra, con le esigenze di ristrutturazione connesse e il conseguente processo di industrializzazione in alcuni stati europei come la Francia, la Germania e il Belgio, vede un accentuato liberismo migratorio (e sono spesso gli stessi paesi di destinazione ad incoraggiare il flusso di manodopera straniera). I paesi dell'area europea mediterranea sono i principali responsabili di queste ondate di stranieri verso gli stati europei più ricchi: si può dunque parlare, ad eccezione per gli spostamenti di turchi verso la Germania e di algerini verso la Francia, di un processo che coinvolge il vecchio continente in una dimensione sud-nord².

¹ Nel 1966, la Divisione dei problemi criminali degli Affari giuridici del Consiglio d'Europa scrive una nota preliminare sul problema del comportamento criminale dei lavoratori migranti negli stati europei: *Division of Crime Problems, Directorate of Legal Affairs*, 1966. Sulla base di queste considerazioni e su proposta del Consiglio Scientifico criminologico, il Comitato europeo per i problemi criminali del Consiglio d'Europa decide di trattare ed analizzare più approfonditamente questa questione durante la Quinta Conferenza europea dei direttori di Istituti di ricerca criminologica. In questa conferenza, a Strasburgo, nel novembre del 1967, Franco Ferracuti presenta una relazione, in seguito pubblicata su diverse riviste criminologiche nazionali, che rappresenta un lavoro di base per la ricerca che si occupa del nesso esistente tra migrazioni e criminalità: *Ferracuti*, 1967. La relazione è pubblicata sotto lo stesso nome anche in altre riviste (*Ferracuti*, 1968, 1970).

² Ferracuti nel suo saggio così si esprime: "Il movimento si effettua dai paesi meridionali o mediterranei verso quelli nordici... Per quanto riguarda l'Italia, le cifre relative al periodo dal 1946 al 1964 indicano un movimento di 3.502.700 persone verso gli altri Paesi europei, un rimpatrio di 2.075.700 ed una variazione migratoria positiva di 1.427.000 unità. Il flusso migratorio è aumentato da una media di 72.000 persone nel 1946-1951 a 83.900 nel 1958-1964... La Germania Occidentale, la Svizzera, il Belgio e la Francia sono i Paesi che ricevono il maggior numero di lavoratori emigranti. In Inghilterra, l'immigrazione proviene soprattutto dall'Irlanda e dal Commonwealth. Tuttavia lavoratori emigranti in numero variabile si trovano più o meno in tutti i Paesi (ad esempio, finlandesi in Svezia, ecc.). In questi ultimi anni è cominciato un importante movimento emigratorio dalla Grecia, dalla Turchia, dalla Jugoslavia e dalla Spagna, verso l'Europa del Nord." (*Ferracuti*, 1970: 18-19).

Il Consiglio d'Europa, ponendo l'attenzione sulle implicazioni criminali delle migrazioni, risponde alla domanda se gli stranieri fossero più criminali dei nativi e su quali basi potesse essere compreso il loro comportamento antisociale ed eventualmente prevenuto.

Ferracuti nel suo saggio riassume le tendenze degli studi a lui contemporanei che si sono occupati del fenomeno. I risultati della sua indagine portano ad affermare che a quel tempo la criminalità dei lavoratori stranieri negli stati europei non fosse maggiore di quella dei nativi. In buona probabilità - secondo l'autore - il pregiudizio dello straniero più criminale del nativo era la conseguenza di una reazione xenofoba. Tuttavia, per l'autore, il problema, a quel tempo, era ancora da studiare, soprattutto data la mancanza di statistiche attendibili e comparabili tra i vari stati europei.

Le teorie criminologiche allora comunemente accettate per dare una spiegazione della delinquenza straniera sono essenzialmente di carattere socio-psicologico. Il comportamento antisociale del lavoratore migrante è letto per lo più come la risultante di un disadattamento sociale, di sentimenti di esclusione e di frustrazione. Diverse teorie vengono ricordate da Ferracuti, tra cui: la teoria del conflitto culturale³ (che spiega la criminalità sulla base dell'attrito che si svilupperebbe tra il sistema culturale di origine degli immigrati e quello del paese di destinazione), la teoria della mobilità⁴ (in base alla quale la mobilità indebolirebbe l'attaccamento alla comunità locale e rafforzerebbe i legami tra gruppi secondari), la teoria della criminalità come risposta alle frustrazioni⁵ (il migrante diverrebbe criminale come conseguenza di un processo di adattamento e di difesa alle frustrazioni che subisce durante il processo di migrazione), la teoria dell'anomia⁶ (o conflitto tra norme sociali), varie teorie di studio delle modificazioni psicologiche connesse allo spostamento migratorio⁷ (la migrazione provocherebbe una

³ Ferracuti cita: I.G. Brown, *Immigration, Cultural Conflicts and Social Adjustment*, Loughmans, New York, 1933; S.N. Eisenstadt, *Delinquent Group Formation Among Immigrant Youth*, Brit. J. Delinquency, 1951, 2, pp. 34-35; S. Shoham, *The Application of the "Culture-conflict" Hypothesis to the Criminality of Immigrants in Israel*, J. Crim. Law., Criminology and Police Science, 1962, 53, 2, pp. 207-214; T. Sellin, *Culture Conflict and Crime*, Social Science Research Council, New York, 1938.

⁴ Ferracuti ricorda M.B. Clinard, *Sociology of Deviant Behaviour*, Holt, Rinehart and Winston, New York, 1964.

⁵ Ferracuti cita alcune pubblicazioni di A. Dalla Volta: *Revisione del concetto di frustrazione in psichiatria sociale*, Annali di Neurologia e Psichiatria e Annali Ospedale Psichiatrico di Perugia, LIX, 1, 1965; *Frustrazioni positive e frustrazioni negative nei comportamenti migratori*, XIX Congresso Nazionale della Società Italiana di Med. Leg. e delle Assicur., 15-19 ottobre, 1965; *Migrazioni e condotte antisociali*, Relazione al Convegno nazionale di Antropologia Criminale, Alghero, 19 ottobre 1965, Medicina Legale e delle Assicurazioni XIV, 4, 1966.

⁶ Ferracuti cita molte opere, tra cui: E. Durkheim, *Suicide*, Glencoe, Ill. 9 The Free Press, 1951; R.K. Merton, "Social Structure and Anomie", capitolo 4 in *Social Theory and Social Structure*, Glencoe, I, The Free Press, 1967; F. Alberoni, *Contributo allo studio dell'integrazione dell'immigrato*, Vita e Pensiero, Milano, 1960.

⁷ Tra le opere citate da Ferracuti: O. Odegaard, *Emigration and Insanity*, Acta Psychiatrica et Neurologica, Suppl. IV, Levin and Munksgaard Publishers, Copenhagen, 1931; L. Tyhurst, *Displacement and Migration - A Study in Social Psychiatry*, Am. Journal of Psychiatry, 1951, 107, pp. 561-568; A.A.

forte tensione, spesso capace di ridurre la possibilità di adattamento di un individuo o di portarlo a vere e proprie malattie mentali, la cui conseguenza potrebbe essere la commissione di reati).

Per una maggiore chiarezza sulle teorie usate per spiegare la criminalità degli immigrati può essere d'aiuto adottare la classificazione utilizzata da Giorgio Marbach nel suo studio, del 1970 (*Marbach, 1970*), sull'armonizzazione a livello europeo delle statistiche della criminalità dei lavoratori stranieri⁸. Secondo l'autore si possono distinguere teorie di carattere sociologico e teorie di carattere bio-psicologico. Le teorie sociologiche possono essere suddivise in: teorie culturali (secondo le quali la devianza degli immigrati è il risultato del differenziale esistente tra il mondo dei valori e le norme di condotta della popolazione immigrata e quelli del modo di vita e della legislazione del paese ospite); teorie economiche (in base alle quali i fattori scatenanti della criminalità tra i lavoratori migranti derivano dallo "squilibrio economico" tra le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati e quelle dei nativi, dalla mancanza di opportunità sociali e dalle frustrazioni connesse); teorie composite o miste (che fanno riferimento alla devianza come conseguenza della mancata integrazione sociale dovuta sia a fattori culturali che economici). Le teorie bio-psicologiche, relative allo studio dell'adattamento psicologico dell'immigrato nel tessuto sociale dello stato ospite, hanno per Marbach un valore soltanto storico.

Dagli anni '70 ad oggi si sono verificati molti cambiamenti nel panorama delle migrazioni in Europa. Si tratta di cambiamenti che inevitabilmente comportano una domanda. Le teorie con le quali è stata spiegata la criminalità degli stranieri sono sufficienti a comprendere le dinamiche del fenomeno? Oppure nello scenario dei rapporti tra migrazioni e criminalità si sono manifestati nuovi fattori che richiedono una sua nuova interpretazione teorica? La risposta a questa domanda è il tema centrale di questa relazione che, dopo avere osservato l'andamento del fenomeno in questi trent'anni, tenterà di introdurre una nuova ipotesi interpretativa verificandone l'attendibilità in relazione al caso italiano.

Weinberg, *Mental Health Aspects of Voluntary Migration, Mental Hygiene*, N. Y., 1955, 39, pp. 450-464; A. Ginzberg, *Uno estudio psicologico de inmigrantes y migrantes*, 1961.

⁸ Questo studio è stato affidato dal Consiglio d'Europa a Marbach nel 1969 allo scopo di esaminare lo stato delle statistiche criminali sugli immigrati nei vari stati membri del Consiglio e di formulare delle linee di armonizzazione delle stesse, per facilitare la comparazione in materia. I risultati del lavoro di Marbach furono accettati in sede di Consiglio d'Europa, il quale raccomandò agli stati membri di fare il possibile per portare i loro schemi di rilevazione statistica verso il modello proposto. Questa vicenda mostra la consapevolezza, che pian piano veniva acquisita a livello europeo, dell'importanza delle statistiche, criminali e non, nell'analisi dei processi migratori. È un problema di cui si discute ancora oggi, data la persistente scarsa comparabilità tra i sistemi statistici dei vari stati, in materia di migrazioni.

2. Trent'anni di migrazioni in Europa

La fase del processo migratorio, successiva a quella vissuta dal Ferracuti e sopra descritta, coinvolge tutti gli anni '70. A partire dalle crisi petrolifere del 1971 e del 1973 i paesi europei più ricchi non sono disposti ad accogliere legalmente ulteriori stranieri: ci si trova di fronte ad una recessione dell'economia. I singoli stati riceventi tollerano l'ingresso di manodopera illegale, mentre gli stati europei che si affacciano sul Mediterraneo cominciano, poco a poco, a trasformarsi da paesi di origine a paesi di destinazione del processo migratorio. Nell'ultima fase, che parte dagli inizi degli anni '80, avvengono dei cambiamenti radicali. Viene coinvolto un maggior numero di paesi di partenza e di destinazione. I flussi verso l'Europa si fanno più consistenti e anche gli stati europei mediterranei (Grecia, Italia, Spagna) divengono definitivamente paesi di immigrazione (si veda tabb. 1 - 2).

I movimenti hanno una direzione sud-nord, dai paesi meno sviluppati dell'Africa, e più recentemente, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, est-ovest. Aumentano costantemente le richieste di asilo politico, e spesso i richiedenti sono sprovvisti di diritti fondati (tab. 3).

Gli stati europei non possono più accettare questa massa di persone che preme alle proprie frontiere e, soprattutto nell'ultimo decennio, adottano legislazioni capaci di contenere le migrazioni legali: ciò è anche visibile dalle statistiche sul saldo annuo migratorio negli stati dell'Unione europea (che nel 1994 scende abbondantemente sotto la quota del milione degli anni precedenti - si veda tab. 4) e da quelle sui richiedenti asilo (tab. 3) che in molti stati si riducono drasticamente.

Tab. 1 - Flussi di entrata della popolazione straniera in alcuni paesi dell'OCSE (1)

	Migliaia										
	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Belgio (1)	34,3	37,2	37,5	39,3	40,1	38,2	43,5	50,5	54,1	55,1	53
Danimarca (2)	n.d.	17,9	24,6	26,6	23,8	22,2	24,4	26,2	29,2	29,1	n.d.
Francia (3)	64,2	51,4	43,4	38,3	39	44	53,2	102,4	109,9	116,6	99,2
Germania (4)	273,2	331,1	398,2	478,3	473,3	648,6	770,8	842,4	920,5	1.207,6	986,9
Lussemburgo	6,2	6	6,6	7,4	7,2	8,2	8,4	9,3	10	9,8	10,1
Paesi Bassi (5)	36,4	37,3	46,2	52,8	60,9	58,3	65,4	81,3	84,3	83	87,6
Norvegia (6)	13,1	12,8	15	16,8	23,8	23,2	18,5	15,7	16,1	17,2	22,3
Svezia (7)	22,3	26,1	27,9	34	37,1	44,5	58,9	53,2	43,9	39,5	54,8
Svizzera (8)	58,3	58,6	59,4	66,8	71,5	76,1	80,4	101,4	109,8	112,1	104
Regno Unito (9)	53,5	51	55,4	47,8	46	49,3	49,7	52,4	53,9	52,6	55,5

1. I dati, tranne nel caso della Francia e del Regno Unito, sono stati rilevati dai registri anagrafici nazionali. I criteri con cui i dati vengono registrati variano da paese a paese. Tali dati non sono perciò completamente comparabili. Le cifre per i Paesi Bassi, la Norvegia e specialmente la Germania includono un sostanziale numero di richiedenti asilo.

2. Dati relativi a stranieri che soggiornano in Danimarca per più di un anno. Sono esclusi i richiedenti asilo ed i rifugiati con uno status provvisorio di residenza.

3. Fino al 1989, i flussi in entrata includono i lavoratori permanenti, i possessori di permessi provvisori di lavoro e le persone ammesse per riunificazione familiare. Dal 1990 in poi, sono anche inclusi i coniugi di cittadini francesi, genitori di figli francesi, rifugiati, lavoratori autonomi e altri idonei ad un permesso di residenza. Permessi di lavoro provvisorio, d'altra parte, non sono inclusi.

4. I dati si riferiscono alla Germania Occidentale solo dopo il 1990 ed alla Germania nel suo complesso dal 1991 in poi.

5. Il registro anagrafe include alcuni residenti asilo, in particolare persone che ricevono permessi di soggiorno provvisori, che sono riconosciuti come rifugiati o che sono inclusi per motivi umanitari; i richiedenti asilo in centri di accoglienza sono esclusi.

6. Dati relativi agli stranieri che intendono soggiornare in Norvegia per periodi superiori ai sei mesi.

7. Notificazioni di residenza rilasciate. I permessi per la durata di meno di un anno non sono inclusi.

8. Dati relativi a stranieri con un permesso di residenza annuale o con un permesso di insediamento (permesso permanente) che ritornano in Svizzera dopo una sosta all'estero. Lavoratori stagionali o transfrontalieri (inclusi i lavoratori stagionali che ottengono un permesso annuale) sono esclusi.

9. Il flusso nella tabella corrisponde di *permanent settlers*, in base alla definizione fornita dal Immigration Act del 1971 e dai successivi emendamenti.

Fonte: Sopemi Report, 1995.

Tab. 2 - Componenti della crescita complessiva della popolazione nei paesi OCSE, 1982-1992

IN: incremento naturale MN: migrazione netta	Migliaia						Media annuale di crescita (%) (1)						Popolazione totale al 31/12/1992 in migliaia
	1982-86 (2)		1987-91 (2)		1992		1982-86 (2)		1987-91 (2)		1992		
	IN	MN	IN	MN	IN	MN	IN	MN	IN	MN	IN	MN	
America del Nord	1.855	634	2.055	820	2.112	988	0,72	0,25	0,77	0,31	0,75	0,35	286
Canada	199	3	199	147	205	195	0,82	0,01	0,78	0,58	0,75	0,72	27.623
Stati Uniti	1.656	631	1.856	673	1.907	793	0,72	0,27	0,76	0,28	0,75	0,31	258.190
Giappone	732	-8	475	-22	352	48	0,62	-0,01	0,39	-0,02	0,28	0,04	124.400
Europa occidentale	298	62	499	943	441	1.174	0,14	0,03	0,23	0,44	0,18	0,49	240.562
Austria	0	-3	6	32	12	37	-0,01	-0,04	0,08	0,42	0,15	0,47	7.910
Belgio	4	-2	16	8	20	26	0,04	-0,02	0,16	0,08	0,2	0,26	10.068
Francia	221	48	238	69	223	86	0,41	0,09	0,43	0,12	0,39	0,15	57.527
Germania (3)	-105	-10	-9	692	-76	788	-0,17	-0,02	-0,01	0,04931	-0,9	0,98	80.975
Irlanda	32	-18	23	-23	22 (4)	1	0,93	-0,52	0,64	-0,65	0,62	0,03	(5) 3547
Lussemburgo	0	1	1	3	1 (4)	6	0,04	0,16	0,22	0,88	0,33	1,59	(5) 390
Paesi Bassi	55	13	65	46	67	43	0,39	0,09	0,45	0,31	0,44	0,28	15.239
Svizzera	15	15	20	44	25	40	0,24	0,23	0,3	0,68	0,37	0,58	6.908
Regno Unito	76	18	139	72	147 (4)	147	0,13	0,03	0,24	0,13	0,25	0,25	(5) 57998
Europa meridionale	1.368	157	1.345	93	1.383	387	0,86	0,1	0,8	0,06	0,8	0,22	175.438
Grecia	35	8	10	50	8 (4)	152	0,36	0,08	0,1	0,5	0,08	1,48	(5) 10300
Italia	53	98	28	35	30	173	0,09	0,17	0,05	0,06	0,05	0,30	56.960
Portogallo	43	-33	19	-29	14	-9	0,44	-0,33	0,2	-0,29	0,14	-0,09	9.860
Spagna	171	-4	86	-13	60 (4)	2	0,45	-0,01	0,22	-0,03	0,15	0,01	(5) 39085
Turchia	1.066	88	1.202	50	1.271	69	2,32	0,19	2,33	0,1	2,2	0,12	59.233
Paesi nordici	29	21	54	46	70	67	0,13	0,09	0,24	0,2	0,3	0,29	23.487
Danimarca	-4	5	1	6	7	12	-0,08	0,1	0,02	0,12	0,14	0,23	5.181
Finlandia	19	4	14	3	17	24	0,39	0,09	0,29	0,06	0,34	0,48	5.055
Islanda	2	0	3	0	3 (4)	1	1,07	-0,03	1,15	0,12	1,04	0,42	(5) 260
Norvegia	8	6	14	6	15	10	0,19	0,14	0,33	0,14	0,35	0,23	4.299
Svezia	4	6	22	31	28	20	0,05	0,07	0,26	0,37	0,32	0,23	8.692
Oceania	153	83	163	113	172	48	0,84	0,45	0,84	0,58	0,83	0,23	21.054
Australia	128	83	132	117	140	45	0,85	0,55	0,82	0,72	0,81	0,26	17.569
Nuova Zelanda	25	0	31	-4	32	3	0,79	0,01	0,94	-0,12	0,93	0,09	3.485
Europa OECD	1.695	240	1.898	1.082	1.894	1.628	0,43	0,06	0,47	0,27	0,43	0,37	439.487
UE	581	124	617	916	523	1.119	0,18	0,04	0,19	0,28	0,15	0,41	347.130
Totale OECD	4.435	949	4.591	1.993	4.530	2.712	0,56	0,12	0,56	0,24	0,52	0,31	871

1. Percentuale della popolazione all'inizio del periodo. Il tasso di crescita medio della popolazione durante il periodo è dato dalla somma dei due componenti.
2. Media del periodo.
3. La Germania orientale è inclusa dal 1992 in poi.
4. Dati relativi al 1991.
5. Stime effettuate a metà anno.

Fonte: OECD, Labour Force Statistics - 1972-1992, 1994.

Tab. 3 - Flussi in entrata di richiedenti asilo in alcuni paesi dell'OCSE

	Migliaia											
	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994 (1)
Austria	5,9	7,2	6,7	8,6	11,4	15,8	21,9	22,8	27,3	16,2	4,7	n.d.
Belgio	2,9	3,7	5,3	7,6	6	4,5	8,1	13	15,4	17,3	26,2	14,3
Danimarca	0,3	4,3	8,7	9,3	2,7	4,7	4,6	5,3	4,6	13,9	17,1	6,7
Finlandia	n.d.	n.d.	n.d.	0,1	0,1	0,1	0,2	2,7	2,1	3,6	2	0,7
Francia (1)	22,3	21,6	28,8	26,2	27,6	34,3	61,4	54,8	47,4	28,9	27,6	26
Germania	19,7	35,3	73,8	99,7	57,4	103,1	121,3	193,1	256,1	438,2	322,6	127,2
Grecia	0,5	0,8	1,4	4,3	6,3	9,3	6,5	4,1	2,7	2	0,8	n.d.
Italia	3,1	4,6	5,4	6,5	11	1,4	2,3	4,7	31,7	2,6	1,3	n.d.
Paesi Bassi	2	2,6	5,6	5,9	13,5	7,5	13,9	21,2	21,6	20,3	35,4	52,6
Norvegia	0,2	0,3	0,8	2,7	8,6	6,6	4,4	4	4,6	5,2	12,9	3,9
Portogallo	0,6	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3	0,1	0,1	0,2	0,6	2,1	n.d.
Spagna (2)	1,4	1,1	2,3	2,8	3,7	4,5	4,1	8,6	8,1	11,7	12,6	10,2
Svezia	4	12	14,5	14,6	18,1	19,6	30	29,4	27,4	84	37,6	17,4
Svizzera	7,9	7,4	9,7	8,5	10,9	16,7	24,4	35,8	41,6	18	24,7	16,1
Regno Unito (3)	4,3	4,2	6,2	5,7	5,9	5,7	16,8	38,2	73,4	32,3	28,5	41

1. I dati sono preliminari.
2. I dati si riferiscono solamente ai singoli richiedenti e non si estendono ai loro familiari.
3. I dati sono stati modificati per includere i familiari dei richiedenti asilo.

Fonte: Sopemi Report, 1995.

Tab. 4 - Europa dei 15 - Movimento della popolazione negli anni 1985-1994 (in migliaia)

Anni	Popolazione al 1 gennaio	Nati vivi	Decessi	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale
1985	358.462,60	4.274,70	3.764,80	510	151,2	661,2
1986	359.123,80	4.287,80	3.735,30	552	272,9	825,4
1987	359.949,30	4.293,30	3.654,30	639	188,6	827,6
1988	360.776,80	4.358,00	3.676,10	681,9	622,6	1.304,40
1989	362.081,30	4.308,60	3.692,40	616,2	1.017,40	1.633,60
1990	363.714,90	4.379,00	3.721,20	657,9	1.076,10	1.734,00
1991	365.448,90	4.289,40	3.730,50	558,9	1.054,40	1.613,30
1992	367.062,20	4.241,50	3.670,70	570,9	1.344,50	1.915,40
1993	368.977,70	4.132,20	3.745,40	377,8	1.037,60	1.415,40
1994	370.392,90	4.050,00	3.750,20	345,8	764,1	1.091,90
1995	371.484,80					

Fonte: Eurostat

Le restrizioni all'immigrazione legale, rimanendo immutate le cause delle migrazioni (principalmente riducibili al differenziale di benessere tra stati in via di sviluppo e sviluppati), comportano un costante aumento della domanda di migrazione illegale e quindi delle opportunità criminali offerte alle organizzazioni criminali nel processo migratorio. Man mano che si sviluppa il processo di internazionalizzazione delle organizzazioni criminali, queste si dedicano al traffico di immigrati, fornendo trasporto, vitto e alloggi nei posti di transito, documenti rubati e falsificati, corruzione dei funzionari, introduzione illegale nei paesi di destinazione. In particolare è proprio dagli anni '80 che molti stati cominciano ad avere forti problemi con l'immigrazione clandestina, a fermare un numero rilevante di stranieri che illegalmente tentano di introdursi nel paese e spesso a trovare tra queste persone trafficanti intenti a "facilitare" le operazioni di ingresso⁹. Nazioni come l'Italia, la Spagna, il Portogallo sembrano essere maggiormente vulnerabili all'immigrazione clandestina, mentre i paesi dell'Europa del Nord, dove comunque non mancano le entrate clandestine ed i soggiorni irregolari, sono sottoposti a flussi irregolari in maniera più indiretta, in quanto conseguenza di un abuso del diritto di asilo¹⁰.

⁹ Si veda in modo particolare alcuni studi recenti sull'argomento: *Secretariat of the Inter-governmental Consultations on Asylum, Refugee and Migration Policies in Europe, North America and Australia*, 1995, 1995a, 1997.

¹⁰ Su quanto detto si veda, tra gli altri: *ISMU*, 1995: 60-66, 1996: 89-102; *Caritas di Roma*, 1995, 1996; *ICMPD*, 1995; *OECD*, 1995; *Salt*, 1993; *Eurostat*, 1995.

3. Le dinamiche tra migrazioni e criminalità: un'ipotesi interpretativa

Ancora oggi, come accadeva ai tempi di Ferracuti, si discute sulla domanda se gli immigrati siano più criminali dei nativi. In uno studio comparato, recentemente condotto da Transcrime (*Transcrime*, 1996: 21-51 e tabelle annesse; *Savona, Da Col, Di Nicola*, 1997), si è tentato di dare risposta a questo interrogativo attraverso l'analisi delle statistiche criminali sui denunciati e detenuti stranieri in alcuni stati europei. Molti sono stati i problemi incontrati nella stesura di questo rapporto, soprattutto per la difficoltà di comparazione dei dati, ma da questi appare chiaramente che reati molto comuni per gli immigrati in Europa, a parte quelli di carattere violento, sono quelli legati alla falsificazione di documenti, alla prostituzione, alla droga.

Quale schema interpretativo può essere proposto dell'attuale realtà della criminalità connessa alle migrazioni? Ancora oggi, come ai tempi di Ferracuti, esistono teorie sociologiche sull'argomento e le stesse teorie discusse da Ferracuti non possono essere ritenute completamente sorpassate. È indubbio, infatti, che possono essere adottate delle spiegazioni socio-psicologiche della devianza di persone che, straniere, si trovano in uno stato in condizione di marginalità sociale. Siamo in un'area di criminalità sicuramente multifattoriale. Si tratta pur sempre di una spiegazione insoddisfacente.

Attualmente si ricorre ancora con frequenza alla teoria della devianza come fallimento dell'integrazione sociale (*Blau, Blau*, 1982; *Farnworth, Leiber*, 1989) e alla teoria dell'etichettamento (o costruzione sociale della devianza) (*Palidda*, 1994, 1995). La prima, che altro non è che uno sviluppo di quelle che da Marbach erano definite teorie economiche, descrive la criminalità dell'immigrato come conseguenza delle insoddisfazioni personali, essenzialmente di natura economica, che il migrante è costretto ad affrontare. "La frustrazione si sviluppa in seguito a questo processo di valutazione, poiché (alcuni) individui giungono a credere che vi sia poco o nulla che essi possano fare per migliorare la loro posizione relativa, ed è da questa frustrazione che può sorgere la violenza o altro comportamento criminale" (*Parker, Newcombe*, 1987). La seconda vede la criminalità come il prodotto di una costruzione sociale da parte delle comunità locali, dei mass-media e delle forze dell'ordine, che "etichettano" l'immigrato, a causa della sua diversità e della marginalità che assume nella gerarchia sociale, come un potenziale delinquente.

Certamente queste teorie spiegano alcuni dei processi che vedono alcuni degli immigrati diventare criminali, ma non spiegano le trasformazioni e la grandezza dei fenomeni che oggi abbiamo sotto gli occhi e che caratterizzano lo scenario dei rapporti tra migrazioni e criminalità e si tratta della catena sempre più stretta che va dal traffico alla criminalità indotta passando per lo sfruttamento. Occorre, infatti, tenere conto di un fattore che, in

anni recenti, si è inserito nella realtà dei processi migratori: l'organizzazione dei gruppi criminali. Un modello più vivace e più aderente alla realtà dovrebbe tentare di combinare le teorizzazioni sopra esposte con una teoria capace di considerare la criminalità dell'immigrato come dipendente in modo parziale dall'ingresso delle organizzazioni criminali nel traffico dei migranti. Una problematica questa, totalmente assente nel saggio di Ferracuti, che non toccava le questioni legate all'immigrazione illegale.

L'ipotesi che questa relazione propone è che una parte della criminalità commessa dagli stranieri (per lo più clandestini) è in correlazione con le operazioni di traffico e con lo sfruttamento delle organizzazioni criminali che si dedicano alle migrazioni illegali. Ed inoltre, con buona probabilità, tanto più i gruppi criminali che forniscono migrazione illegale (traffico di migranti) sono organizzati, tanto più alta sarà la possibilità che i migranti che si sono serviti dei loro servizi ("i trafficati") saranno introdotti in circuiti criminali paralleli (prostituzione, spaccio di droga, furto, accattonaggio, lavoro nero).

Il tutto potrebbe essere schematizzato nel modo che segue. Le politiche migratorie restrittive degli stati ricchi scontrandosi con le precarie condizioni economiche, sociali e politiche degli stati in via di sviluppo generano una domanda di migrazione illegale. La domanda di immigrazione illegale, i controlli intensificati alle frontiere che riducono la possibilità di una migrazione illegale 'artigianale', la scarsità, la non omogeneità e, in alcuni casi, la mancanza di penalizzazione del traffico insieme alla possibilità di alti profitti creano opportunità criminali. Queste opportunità criminali sono utilizzate da organizzazioni criminali diverse per spessore e caratteristiche che offrono servizi di traffico. Tanto più questi gruppi criminali che 'agevolano' la migrazione sono organizzati, tanto più alta sarà la probabilità che i 'trafficati' rimangano in balia delle organizzazioni criminali e da queste vengano sfruttati attraverso il compimento di attività illecite. Negli stati di destinazione con buona probabilità aumenteranno le denunce, le condanne e le incarcerazioni per reati di droga, o per quelli connessi alla prostituzione, o alla contraffazione di documenti (che è attività assai utile per gli scopi delle organizzazioni criminali che si dedicano all'illecito che si sta descrivendo), pur non aumentando proporzionalmente la quota legale degli immigrati presenti (che può essere definita 'quota visibile').

4. Spiegando la catena tra migrazioni e criminalità attraverso i suoi anelli: traffico-sfruttamento-criminalità indotta

A) Il Traffico

Il traffico di migranti sta aumentando? La risposta a questa domanda è difficile per il carattere sommerso di questa attività. Si può tuttavia ricorrere ad alcuni indicatori.

Non si tratta solo delle notizie che appaiono sui giornali di diversi paesi d'Europa in relazione al traffico e allo sfruttamento di uomini, donne e minori¹¹ e che comunque sembrano essere sempre più frequenti. Dimostrazione dell'attualità di questo problema, infatti, può essere letta anche nel proliferare di legislazioni contro il traffico e lo sfruttamento di esseri umani in paesi che ne erano sforniti o nell'inasprimento sanzionatorio in altri paesi che non rispondevano adeguatamente con le loro legislazioni penali alle sollecitazioni di questo comportamento criminale¹².

Si deve, inoltre, sottolineare come alcune cause del traffico sono rappresentate da fenomeni recenti: si pensi alla libertà di circolazione nell'Unione europea; all'internazionalizzazione dell'economia mondiale; al progresso tecnologico che fornisce ai criminali reti telematiche, fax, telefoni cellulari, strumenti veloci per spostarsi; alla crescita e all'internazionalizzazione del crimine organizzato; al crollo dell'Unione Sovietica, con la conseguente sua dissoluzione in tanti stati dove non solo le economie sono disastrose, ma anche dove i controlli alle frontiere sono deboli.

Alcune considerazioni sugli *illegal border crossers* sono, poi, d'obbligo. Infatti, anche se non in modo preciso, le analisi su questo segmento della popolazione migratoria, ed in particolare sui fermati alle frontiere, possono gettare luce anche sul fenomeno del traffico, quando si cerca di trovare risposte ad alcune domande: qual è la quota dell'immigrazione illegale controllata dai trafficanti? Una riduzione dell'immigrazione illegale porta necessariamente con sé una riduzione del fenomeno del traffico? Quali sono i percorsi affollati dalle migrazioni illegali e perché?

Dal 1993 al 1995 aumentano i fermati che tentano di attraversare illegalmente le frontiere in paesi che sono strategici per il traffico di migranti a causa della debolezza dei loro sistemi di *law enforcement* o della carenza di legislazioni penali in materia (in particolare Lituania, Lettonia, Estonia, Bulgaria, Ucraina, Italia e Svizzera). Diminuiscono, invece, i fermati in alcuni stati definiti più efficienti nel controllo delle frontiere, in particolare

¹¹ Per una visione sempre aggiornata di notizie di stampa sull'argomento ed un'analisi dei trend delle politiche in materia, assai utile è il *Trafficking in Migrants. Quarterly Bulletin*, bollettino quadrimestrale pubblicato dall'*International Organization for Migration*, con sede a Ginevra.

¹² Ad esempio nei Paesi Bassi il traffico di immigrati non è stato considerato reato fino al 1994, anno in cui questo comportamento è divenuto reato punibile con la reclusione fino ad un anno. In seguito, nel giugno del 1996, la pena massima prevista dalla legge penale olandese è stata portata a quattro anni. La Danimarca, il 18 giugno 1995, modificando la sua legge sugli stranieri, ha innalzato la pena per il reato di traffico di esseri umani a 2 anni di reclusione. Il Belgio, nell'aprile del 1995, ha adottato una nuova legislazione estremamente coercitiva in materia di traffico di esseri umani e di sfruttamento dei trafficati (anche bambini) a fini di prostituzione.

Germania, Austria, Repubblica Ceca e Ungheria. In queste ultime quattro nazioni si registra anche un aumento del numero dei trafficanti intercettati ai confini: da 4.000 nel 1993 a 5.000 nel 1995 (*Expert Group of the Budapest Group*, 1996: 10-12). Diminuiscono i fermati, ma tra questi aumentano i trafficanti. Si potrebbero sostenere alcune ipotesi in merito¹³:

- la crescita dell'efficienza dei controlli per gli stati indicati crea un fenomeno di *displacement*¹⁴ verso paesi più deboli nel controllo dei flussi, con conseguente crescita dei movimenti illegali anche assistiti dai trafficanti. Questi stati deboli potrebbero essere diventati punti base per le operazioni di traffico e luoghi di stazionamento sfruttati nell'attesa che opportunità migliori permettano di proseguire la corsa verso Occidente;
- la diminuzione dei fermati alle frontiere riportata per la Germania, l'Austria, l'Ungheria e la Repubblica Ceca, correlata ad un aumento dei trafficanti intercettati ai confini, potrebbe (ma è solo un'ipotesi) far pensare che, data la miglior efficienza nei controlli per queste nazioni, vi sia una maggior richiesta dell'opera dei trafficanti, che meglio sono in grado di offrire servizi più specializzati, con maggiore possibilità di riuscita nell'attraversamento illegale. Per essere più chiari, la riduzione del numero dei fermati indicherebbe che un minor numero di migranti illegali sia disposto a tentare l'entrata in queste nazioni, perché l'efficienza del controllo rappresenta un deterrente, ma l'aumento dei trafficanti intercettati indicherebbe un loro maggior utilizzo tra coloro che si assumono il rischio dell'entrata illegale. In sintesi: meno persone sono disposte ad assumersi il rischio dell'entrata illegale in questi stati, ma tra queste un numero sempre maggiore si appoggia ai trafficanti.

Andiamo a vedere con maggior attenzione cosa avviene in alcuni stati deboli nel controllo delle proprie frontiere: in primo luogo prendiamo ad esempio la Polonia. Secondo dati della Guardia di Frontiera polacca (*Polish Border Guard*, 1997), nel 1989, 1.542 persone sono state fermate mentre tentavano di attraversare illegalmente una frontiera dello stato, inclusi 314 polacchi. Nel 1990, è stato intercettato un numero quattro volte maggiore di persone rispetto all'anno precedente, 3.147 per l'esattezza. Nel 1990 gli stranieri rappresentavano il 44 per cento del totale dei fermati; negli anni successivi questa percentuale è cresciuta fino all'87 per cento. Nel 1996 sono state fermate 15.535 persone (circa lo stesso livello del 1995), di cui circa il 70 per cento stranieri. Per quest'anno, come si può vedere dalla tab. 5, le etnie maggiormente coinvolte sono state la rumena, la

¹³ Si deve tuttavia sottolineare come, in questo campo, bisogna essere cauti quando si fanno delle ipotesi. Infatti una crescita del numero di intercettati alle frontiere può voler significare un aumento delle entrate illegali, a parità di efficienza di controlli alle frontiere, ma può essere anche l'indicatore di una maggiore capacità di *law enforcement*, e di conseguenza, di una diminuzione del numero di immigrati che riesce ad entrare illegalmente nel paese. Una diminuzione dei fermati può essere sia l'indicatore di una maggior efficienza dell'opera di controllo delle autorità, alla quale segue una minore disposizione da parte degli immigrati ad assumersi i rischi inerenti all'entrata illegale, ma anche del contrario, e cioè che più immigrati siano riusciti ad entrare illegalmente in un paese.

¹⁴ Cioè la dislocazione dei flussi migratori, in questo caso illegali, verso paesi con controlli meno severi alle frontiere e legislazioni più permissive.

moldava, la ceca, l'afgana, l'ucraina, l'irachena. Si tratta per lo più di gruppi provenienti dall'Europa centrale o dal Medio Oriente e diretti, con buona probabilità, verso l'Europa occidentale. Essendo persone di paesi molto lontani, costrette a superare numerose barriere, non solo di frontiera, ma anche linguistiche e culturali, è più probabile che si siano affidate alle mani dei trafficanti.

Tab. 5 - Polonia: etnie più rappresentate tra gli stranieri fermati che hanno tentato di attraversare illegalmente le frontiere polacche (anno 1996)

Nazionalità	Numero
Romania	1.226
Moldavia	1.067
Armenia	1.010
Repubblica Ceca	986
Afghanistan	867
Ucraina	628
Iraq	626
Sri Lanka	609
India	484
Pakistan	443
Federazione russa	382
Bangladesh	219
Bielorussia	157
Cina	116
Ageria	116

Fonte: Guardia di Frontiera polacca

La Guardia di Frontiera polacca, per il 1996, fornisce questi dati: un incremento dell'*illegal border crossing* da parte di cittadini dell'Afghanistan, dell'Iraq, dello Sri Lanka, del Pakistan, del Bangladesh e della Cina; un aumento dei moldavi detenuti nelle prigioni polacche (i moldavi rappresentano anche il gruppo più ampio di stranieri riammessi in Polonia dalla Germania). Inoltre sempre la Guardia di Frontiera polacca nota "una crescita dinamica della criminalità di frontiera dei gruppi organizzati, che conferma, *inter alia*:

- la crescita del numero di gruppi detenuti di persone composti da più di 10 membri;
- la crescita della quantità delle persone organizzate in gruppi nel numero totale degli stranieri detenuti;
- lo sviluppo delle forme organizzate, l'ampliamento degli scopi dell'attività, professionalità e crudeltà delle attività dei gruppi di criminalità organizzata che approfittano del traffico degli immigrati illegali;
- l'organizzazione di un traffico di persone molto difficile da smascherare, perché gli immigrati vengono chiusi in camion, nei luoghi di trasporto della merce" (*Polish Border Guard*, 1997: 2-3).

Sembrirebbe che la Polonia, secondo i dati della Guardia di Frontiera, rappresenti una via di transito per le migrazioni illegali, anche e soprattutto assistite dai trafficanti. I punti piú soggetti al traffico sono le linee di confine con la Russia, la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina. Preoccupa la recente internazionalizzazione e il crescente coinvolgimento dei gruppi di criminalità organizzata nella migrazione illegale diretta, attraverso la Polonia, agli stati ricchi del vecchio continente.

In secondo luogo, si può prendere in considerazione la situazione dell'Albania che, al di là dei recentissimi avvenimenti politici, è da alcuni anni diventata, per ogni genere di traffico, incluso quello di migranti, lo stato della via balcanica per antonomasia. Stime affermano che, prima dell'ondata di albanesi che sta invadendo l'Italia in questi giorni, ogni mese 5.000 persone entrassero in Italia illegalmente, quasi tutti servendosi dell'aiuto di trafficanti: in particolare, gruppi albanesi, capaci, anche attraverso *joint ventures* con la criminalità pugliese, di servirsi illegalmente degli immigrati giunti a destinazione, sfruttandoli nel lavoro nero, o introducendoli nei circuiti criminali delle droghe e dei locali notturni e della prostituzione per le donne (Ruggero, 1996).

Un terzo esempio può essere tratto da alcuni dati su paesi posti sulla rotta baltica (dall'oriente, attraverso la Russia ed altri stati dell'ex Unione Sovietica e i Paesi Baltici, verso i Paesi della Penisola Scandinava e verso l'Europa occidentale) che sembra essere molto utilizzata dai trafficanti.

La Bielorussia e l'Ucraina sono due nazioni di transito per gli stranieri diretti verso l'occidente europeo. In Bielorussia è aumentato drasticamente il numero di immigrati che tentano di attraversare le frontiere in modo illegale. Il numero di attraversamenti illegali delle frontiere registrati in Bielorussia sono aumentati da 533 nel 1992 a 1.443 nel 1993. Secondo alcune stime, i migranti residenti illegalmente nel paese erano 150.000 nel 1993 e piú di 200.000 nel 1994. Gli illegali provengono per lo piú dall'Africa, dall'Asia, dal Medio Oriente e da stati dell'ex Unione Sovietica: sono diretti verso nazioni piú ricche dell'Europa occidentale o si fermano in Bielorussia (Ulrich, 1995: par. 33).

La Lituania rappresenta un altro stato di collegamento tra l'est e l'ovest europeo, che per la fragilità delle sue frontiere e per la inconsistenza delle sue legislazioni penali contro il traffico, viene sfruttato dai criminali che si dedicano alle 'migrazioni illegali assistite'. Il numero dei migranti illegali detenuti o intercettati alle frontiere del paese è rapidamente aumentato in anni recenti (si veda la tab. 6), e tra questi le etnie piú rappresentate provengono dall'Asia e dall'Africa. Il numero reale degli immigrati illegali che attraversano la Lituania dovrebbe essere molto piú alto di quello riportato nella tab. 6, considerando il fatto che le autorità nel paese ritengono di riuscire a bloccare al massimo il 40-50 per

cento del totale. Un dato molto importante, perché può essere letto come una manifestazione dell'organizzazione criminale che vi sta alle spalle, è rappresentato dal fatto che gli immigrati illegali, sempre con maggior frequenza, vengano scoperti attraversare le frontiere illegalmente in gruppi molto consistenti, anche superiori alle cento persone¹⁵.

Tab. 6 - Numero di migranti illegali (detenuti o fermati alle frontiere) in Lituania per anno e regione di origine

	1992	1993	1994	1995	1996
Totale	378*	1.019*	1.998*	7.289	1.574**
<i>di cui migranti dall'Asia o dall'Africa</i>	273	119	620	1.335	886***

Fonte: dati Dipartimento della Polizia di Frontiera, Ministero degli Interni della Repubblica di Lituania, in IOM - Mip, *The Baltic route: The Trafficking of Migrants Through Lithuania*, Budapest, gennaio 1997, p. 7.

* Soltanto quelli detenuti all'interno del paese. Non sono compresi i migranti fermati durante l'attraversamento delle frontiere

** Gennaio - agosto 1996

*** Gennaio - 19 settembre 1996

Lo studio dell'IOM, al quale ci si riferisce, afferma che il 79,5 per cento su un campione di 112 immigrati illegali in Lituania intervistati dichiara di avere utilizzato nel proprio percorso migratorio i servizi di 'mediatori-trafficienti', ad un prezzo medio di 3.750 dollari. I trafficanti sono per lo più persone russe, ucraine e bielorusse e il 5 per cento del campione è convinto di essere stato trafficato dalla "Mafia". Il 77,7 per cento degli intervistati, alla domanda sul perché si fosse recato in Lituania, ha risposto che era stata una scelta del trafficante: ciò dimostra come la determinazione degli stati di transito da parte dei criminali sia consapevole e si basi su meccanismi razionali di massimizzazione del profitto, attraverso la minimizzazione dei rischi. Comunque, nonostante tutti questi dati, il numero di trafficanti condannati nel paese è relativamente basso: secondo la Polizia di Frontiera, fra il 1994 ed il 1996, 51 persone sono state condannate alla detenzione per *alien smuggling* (di solito solo per pochi mesi) e 205 hanno dovuto pagare delle multe (da 500 a 12.000 litas - cioè da 50 a 1.200 dollari statunitense).

B) Lo sfruttamento

Di recente sono stati condotti diversi studi sui fenomeni delle migrazioni illegali, del traffico e del successivo sfruttamento dei migranti, particolarmente dall'*International Organization for Migration*. Tutte queste analisi, molte delle quali si basano

¹⁵ Queste informazioni e quelle seguenti sulla Lituania sono tratte da IOM - *Migration Information Programme*, 1997.

essenzialmente su interviste a campioni di immigrati, sono concordi nel sostenere il ruolo crescente del traffico nei processi di immigrazione e di sfruttamento degli immigrati. In particolare il traffico a scopo di prostituzione sta assumendo proporzioni sempre maggiori, soprattutto negli ultimi cinque anni dall'Europa centroorientale (*IOM - Migration Information Programme*, 1994, 1994a, 1994b, 1994c, 1995, 1995a, 1995b, 1996, 1996a, 1996b, 1997).

In poche parole i trafficati, dopo essere stati introdotti nei paesi di destinazione, vengono spesso inseriti in circuiti criminali e sfruttati come fonti di nuovi profitti illeciti.

I bambini sono immessi nei circuiti delle adozioni, della prostituzione, dell'accattonaggio, del furto, del traffico di organi e della prostituzione. In Italia, in particolare, i minori stranieri che commettono reati o comportamenti devianti, in base ad un recente studio del Ministero degli Interni, sono coinvolti in: violazioni delle legislazioni sul lavoro minorile, vendite ambulanti abusive, accattonaggio (per lo più nomadi, marocchini e albanesi: queste ultime due etnie sono inserite in vere e proprie reti di traffico), piccoli furti (soprattutto minori nomadi, stimati in poche centinaia), spaccio (soprattutto nordafricani sfruttati da reti di connazionali), prostituzione (attraverso il 'traffico' di minori dall'Est europeo, dall'Albania, dalla Jugoslavia, dalla Romania, dalla Repubblica Ceca: stimati in diverse centinaia) (*Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dip. Affari Sociali - Centro Nazionale di Documentazione sui Minori*, 1996). In Italia sono in aumento i casi di bambini irregolari, di solito di origine serba o albanese: le loro famiglie li vendono o li affittano ad adulti delinquenti che li forzano alla prostituzione, al furto e alla richiesta di elemosina (*Ministero dell'Interno - DIA*, 1996: 36). Indicatori del fenomeno del traffico di giovanissimi verso lo stato italiano sono l'aumento del numero di ragazzi stranieri che si prostituisce per l'acquisto di stupefacenti e l'incremento consistente delle adozioni internazionali che, a detta di alcuni esperti, sono un canale utilizzato per questo genere di attività illecita. Nella penisola lo sfruttamento avviene anche nell'ambito della pornografia, sia in video che su carta stampata (*Pomodoro, Stefanizzi*, 1995: 9-10).

Nel mondo la forma più comune ed estesa di traffico di minori è quella che ha lo scopo di sfruttarli a fini sessuali o commerciali legati alla prostituzione. Organizzazioni dedite alla prostituzione minorile, al turismo sessuale, alla produzione di materiale pornografico attraverso il traffico e lo sfruttamento dei giovani e dei giovanissimi sono presenti in diverse zone del mondo (*O'Connell Davidson*, 1996; *Staebler*, 1996). In particolare l'*End Child Prostitution in Asian Tourism* (ECPAT)¹⁶ allerta contro le pratiche di traffico di bambini allo

¹⁶ L'ECPAT è una organizzazione non governativa con sede a Bangkok nata con lo scopo di porre fine al turismo sessuale in Asia che coinvolge i minori. Pian piano le sue finalità sono andate ampliandosi ed ora questa organizzazione svolge azione di supporto per i governi di diversi paesi del mondo al fine di studiare

scopo del loro utilizzo nei mercati della prostituzione: ragazzini provenienti dalla Thailandia, da Taiwan e dalla Russia vengono forzati alla prostituzione nelle strade di Johannesburg in Sud Africa; bambini vengono trafficati in Australia da diversi paesi asiatici; centinaia di migliaia di giovani donne filippine vengono trafficate verso i mercati internazionali del sesso attraverso agenzie illegali e legali; bambini vietnamiti vengono trafficati dal loro paese verso la Cambogia e la Thailandia; recentemente bambine thailandesi minori di anni tredici sono state trafficate e vendute in bordelli in Australia ed in Giappone; più di 200.000 ragazze nepalesi, minori di anni sedici, lavorano nei bordelli indiani ed a queste si aggiunge ogni anno un numero di nuove trafficate che va dalle 5.000 alle 7.000¹⁷. In Europa i bambini trafficati a scopi sessuali di solito provengono dall'Asia, dall'Africa o dai Caraibi, tuttavia nell'Europa occidentale sta crescendo l'afflusso di minori dalla vicina Europa dell'est¹⁸.

Secondo le stime delle ONG operanti nel settore, ogni anno da 1 a 2 milioni di donne vengono trasportate dai trafficanti in vari paesi¹⁹ e l'*United Nations' Children Fund* (UNICEF) è dell'opinione che le donne trafficate ogni anno con fini di prostituzione superino il milione, di cui 35 per cento minori di 18 anni²⁰. Le stime ufficiali ritengono che nell'Unione europea 500 mila siano le prostitute straniere residenti illegalmente dopo essere state trafficate²¹. L'ECPAT ha recentemente osservato chiari segnali di un flusso consistente di donne e ragazze provenienti dalla Russia, dall'Ucraina e dalla Bielorussia trafficate verso paesi occidentali (ECPAT, 1996).

Certamente si può parlare soltanto di stime, dato che la difficoltà di penetrare nel fenomeno in questione rende assai difficile la sua quantificazione. Ciononostante, prendendo ad esempio il contesto dell'Unione europea, si può affermare che esistono degli indicatori delle dimensioni del traffico di donne. Innanzitutto in molti paesi membri dell'Unione europea i mercati della prostituzione divengono sempre più affollati da straniere: è pertanto ipotizzabile che un buona parte di queste siano state trafficate²². In secondo luogo in alcuni paesi sta aumentando il numero delle trafficate (ed in particolare da stati dell'Europa centrale ed orientale). Ad

e porre un argine al turismo sessuale, al traffico di minori e al loro sfruttamento commerciale nei mercati della pornografia.

¹⁷ La fonte di questi dati è l'ECPAT: si possono trovare nel sito internet di questa organizzazione, all'indirizzo www.rb.se/ecpat/country.html.

¹⁸ Angela Neustatter, "Parents: Someone to Watch over Them, Children are at Risk all over the World. Angela Neustatter Says We Must Act now", in *The Guardian*, 4 settembre, 1996.

¹⁹ IOM, "Trafficking in Women: a 'Business' that Needs to Be Closed Down", in *Trafficking in Migrants. Quarterly Bulletin*, n. 8, settembre 1996.

²⁰ Citato in D. Campbell, P. Rowinski e R. Pascoe, "Lucrative Trade in Human Livestock", in *Scotland on Sunday*, 25 agosto, 1996.

²¹ Come citato in "Former Communist States now Biggest Source of Trafficking in Women", in *Agence France Press*, 10 giugno, 1996; "Commissioner Calls for EU Crackdown on Trade in Women", in *The Guardian*, 7 giugno, 1996.

²² Si veda IOM, 1996: 4. In questa relazione vengono citati alcuni dati, provenienti da fonti esterne: in Germania si stima che il 75 per cento delle prostitute siano straniere; in Italia, a Milano, la prostituzione di

esempio, mentre nel 1990 in Austria sono stati scoperti dalle autorità soltanto 50 casi di *trafficking in women*, nel 1994 questi sono saliti a 316, con il coinvolgimento di 751 donne, la maggior parte delle quali originarie dell'Europa centroorientale (Repubblica Ceca, Ungheria, Repubblica Slovacca, Russia, Bulgaria, ecc.) (*IOM - Migration Information Programme*, 1996a). Il fenomeno del traffico di donne dell'est nei paesi dell'Europa occidentale a fine di prostituzione è recentissimo: prima del 1992 non si conoscevano casi di traffico per questa finalità di donne provenienti dai paesi dell'Europa orientale in Belgio e Paesi Bassi. Durante gli anni 1992-1993-1994 le vittime di questo reato sono più che raddoppiate in Belgio e triplicate nei Paesi Bassi. Relativamente a questo paese è stato rilevato dall'IOM che, su di un campione di 155 prostitute entrate nel territorio olandese nel 1994 con l'aiuto di trafficanti, circa due terzi provenivano da stati dell'Europa centrale ed orientale (*IOM - Migration Information Programme*, 1995).

C) La criminalità indotta: il caso italiano

L'ipotesi che ci si propone di esplorare attraverso i dati dei denunciati e condannati stranieri in Italia è quella che vede una parte della criminalità degli immigrati (in particolar modo quella commessa da quelli clandestini) come strettamente collegata alle organizzazioni che trafficano in esseri umani. I membri di questi gruppi criminali, oltre a commettere essi stessi reati nei paesi di destinazione, riuscirebbero ad instaurare un rapporto di dipendenza e di asservimento nelle loro vittime (i trafficati), come conseguenza del debito contratto dai trafficati, della condizione di marginalità ed emarginazione di questi ultimi e del legame etnico che spesso unisce l'organizzazione trafficante al trafficato. Una parte dei trafficati verrebbe così utilizzata come manovalanza nelle attività illecite.

Sono necessarie alcune premesse che scaturiscono dallo studio della situazione italiana:

- in Italia i traffici di migranti provengono principalmente dall'est, dall'Albania e dall'ex Jugoslavia, e dal sud, da stati dell'Africa settentrionale, principalmente dal Marocco, dall'Algeria, dalla Nigeria. Le etnie che si assume poter essere maggiormente coinvolte nel traffico nel paese (e sulle quali si concentrerà l'attenzione della nostra analisi) sono perciò l'albanese, l'ex jugoslava, la marocchina, l'algerina, la nigeriana;

- il reato di produzione e traffico di stupefacenti, il reato di istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, i reati di falsità, il reato di associazione a delinquere possono essere presi come indicatori dell'aumento del traffico e dello sfruttamento degli

strada è per l'80 per cento in mano a donne non italiane; nei Paesi Bassi circa un terzo delle prostitute proviene da stati al di fuori dell'Unione europea.

immigrati. In particolare i reati inerenti agli stupefacenti possono rivelare, oltre allo sfruttamento di immigrati in questo settore criminale, se le organizzazioni criminali dedite al traffico di droga abbiano affiancato a questo settore dell'illecito il traffico di esseri umani. Lo sfruttamento della prostituzione, in quanto commesso da stranieri, può essere un allarmante campanello dell'entità del traffico a fini di sfruttamento sessuale. Le falsificazioni, in particolar modo quelle legate agli atti, possono essere viste come lo specchio dell'aumento dell'organizzazione dei gruppi criminali che si dedicano con maggior professionalità al traffico di esseri umani e del coinvolgimento di clandestini nel processo di falsificazione.

- l'aumento dei tassi di criminalità in Italia per delle specifiche etnie negli anni dal 1991 al 1995 non è certamente ascrivibile alla crescita delle presenze legali degli stranieri. Il numero dei permessi di soggiorno concessi a stranieri, infatti, non è aumentato in modo molto significativo per nessuna etnia²³.

Iniziando dall'analisi dei denunciati, bisogna sottolineare i limiti della rappresentazione che questa può dare, dovuti principalmente al fatto che l'opinione pubblica ed i mass media possono influenzare l'andamento delle denunce stesse, facendo pressione sulla quantità e qualità del controllo sociale esercitato dalla polizia nei confronti degli stranieri (è quel processo che si definisce 'etichettamento').

Nell'andamento del numero dei denunciati per reati di produzione e spaccio di stupefacenti (tab. 7) si possono cogliere degli importanti spunti. Dal 1991 al 1995 i denunciati italiani diminuiscono, mentre quelli stranieri all'incirca raddoppiano. Guardando le etnie che ci siamo proposti di prendere in considerazione, notiamo che le persone denunciate di nazionalità albanese aumentano da 0 a 87, quelle algerine di più di 9 volte, quelle marocchine di 4,33 volte. Non altrettanto si può dire per ex-jugoslavi e nigeriani. C'è quindi un andamento che deve essere sottolineato per albanesi, algerini, marocchini.

Per ciò che riguarda il numero delle persone denunciate per reati connessi alla prostituzione (tab. 8), si sottolinea un aumento dal 1991 al 1995 sia per i cittadini italiani (aumento di 2,45 volte) che per gli stranieri in generale (aumento di 16,41 volte). Gli albanesi denunciati crescono, nel periodo considerato, da 0 a 226, quelli ex-jugoslavi più di 12 volte e quelli nigeriani di 7 volte. Per queste ultime due etnie siamo al di sotto dell'incremento generale dei denunciati stranieri in Italia per questo specifico reato, ma ciò dipende solo dal fatto che la crescita superiore al 1.500 per cento è in maggior parte imputabile agli albanesi. Le etnie albanese, ex-jugoslava e nigeriana sono, infatti,

²³ Dati del Ministero dell'Interno.

responsabili quasi dell'80 per cento del totale degli stranieri denunciati per reati di istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione nel 1995.

Gli italiani denunciati per falsità aumentano, nel periodo tra il 1991 e il 1995, di 2,28 volte, mentre gli stranieri di 2,92 (tab. 9). L'etnia albanese nel 1995 è denunciata 29,26 volte di più rispetto al 1991, l'algerina 8,22 volte di più, quella ex-jugoslava 3,97, quella marocchina 3,14. Lo stesso non si può dire per i cittadini nigeriani. Per i cittadini nigeriani l'aumento delle denunce è inferiore all'aumento del totale delle denunce per stranieri.

Il reato di associazione a delinquere può esser preso come indicatore della presenza in un paese di reti criminali organizzate straniere che commettono reati o spingono connazionali a commetterli. I dati Istat sui denunciati per questo specifico delitto sono disponibili solo a partire dal 1993 (si veda tab. 10). Dal 1993 al 1995 gli italiani denunciati per il reato considerato crescono di molto poco (1,19 volte), mentre per gli stranieri denunciati aumentano di 1,8 volte. Gli albanesi nel 1995 sono denunciati 7,12 volte in più del 1993, mentre i nigeriani 35 volte di più. Il numero di algerini denunciati passa da 0 a 12. Anche l'incremento dei denunciati ex-jugoslavi, nel periodo considerato, è superiore a quello del totale dei denunciati stranieri. Gli ex-jugoslavi, infatti, sono denunciati 2,44 volte di più. Per i marocchini, al contrario, si nota una certa stabilità nelle denunce per l'arco di tempo considerato.

Tabb. 7 - 10. Italia - Persone denunciate (per reato) per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale: italiani, stranieri e alcune nazionalità prese in considerazione

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali, 1991-1995

Tab. 7

	Produzione e spaccio di stupefacenti				
	1991	1992	1993	1994	1995
<i>Totale dei denunciati in Italia per il reato specifico</i>	35.438	37.366	25.100	27.713	29.549
<i>Totale dei denunciati italiani in Italia per il reato specifico</i>	32.015	33.325	21.059	21.636	22.364
<i>Totale dei denunciati stranieri in Italia per il reato specifico</i>	3.423	4.192	4.041	6.077	7.185
<i>Albanesi</i>	0	23	73	43	87
<i>Algerini</i>	81	154	219	563	737
<i>Ex Jugoslavi</i>	86	98	111	91	130
<i>Marocchini</i>	672	875	1.090	2.423	2.916
<i>Nigeriani</i>	144	110	79	107	106

Tab. 8

	Istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione				
	1991	1992	1993	1994	1995
<i>Totale denunciati in Italia per il reato specifico</i>	338	575	752	967	1.235
<i>Totale denunciati italiani in Italia per il reato specifico</i>	309	486	581	709	759
<i>Totale denunciati stranieri in Italia per il reato specifico</i>	29	89	171	258	476
<i>Albanesi</i>	0	3	15	70	226
<i>Algerini</i>	0	1	1	1	6
<i>Ex Jugoslavi</i>	9	31	69	65	121
<i>Marocchini</i>	2	5	2	3	4
<i>Nigeriani</i>	3	6	16	18	21

Tab. 9

	Falsità (Falsità in monete, in sigilli, in atti e persone)				
	1991	1992	1993	1994	1995
<i>Totale denunciati in Italia per il reato specifico</i>	8.842	11.304	14.079	17.558	20.889
<i>Totale denunciati italiani in Italia per il reato specifico</i>	7.759	9.904	12.234	14.822	17.720
<i>Totale denunciati stranieri in Italia per il reato specifico</i>	1.083	1.400	1.845	2.736	3.169
<i>Albanesi</i>	15	164	279	345	439
<i>Algerini</i>	18	21	50	82	148
<i>Ex Jugoslavi</i>	144	181	233	405	573
<i>Marocchini</i>	250	262	396	695	787
<i>Nigeriani</i>	45	57	70	85	102

Tab. 10

	Associazione per delinquere		
	1993	1994	1995
<i>Totale denunciati in Italia per il reato specifico</i>	2.931	5.621	3.591
<i>Totale denunciati italiani in Italia per il reato specifico</i>	2.774	5.370	3.307
<i>Totale denunciati stranieri in Italia per il reato specifico</i>	157	251	284
<i>Albanesi</i>	8	20	57
<i>Algerini</i>	0	11	12
<i>Ex Jugoslavi</i>	29	109	71
<i>Marocchini</i>	10	11	8
<i>Nigeriani</i>	1	0	35

Dalla tab. 11 si possono ricavare le variazioni (1991-1995) delle denunce contro stranieri, per ciascun gruppo di reati presente nella classificazione Istat:

Gruppo 1 - delitti contro la persona

Gruppo 2 - delitti contro il patrimonio

Gruppo 3 - delitti contro la famiglia, la moralità ed il buon costume

Gruppo 4 - delitti contro l'economia e la fede pubblica

Gruppo 5 - delitti contro lo stato e l'ordine pubblico

Gruppo 6 - altri delitti

I gruppi 3, 4 e 5 includono, tra gli altri, alcuni reati rilevanti per la nostra analisi, il cui andamento è normalmente omogeneo a quello dell'intero gruppo: il gruppo 3 include il reato di sfruttamento della prostituzione, il gruppo 4 i reati inerenti alle droghe e alle falsificazioni, il gruppo 5 l'associazione per delinquere. Le comparazioni pertanto tra ciascun gruppo di reati sono significative per descrivere quelle tra le singole componenti rilevanti.

Una prima analisi consente tre ordini di comparazioni:

- a) tra denunciati per gruppi di reati diversi all'interno della stessa etnia;
- b) per ciascun gruppo di reati, il confronto tra denunciati per ciascuna etnia e il totale relativo all'intera popolazione straniera;
- c) tra il numero di denunciati di ciascuna etnia per ogni singolo gruppo di reati.

Si possono ricavare le seguenti indicazioni, in connessione con i tre ordini di comparazioni possibili:

a) per alcune delle etnie considerate (ad esempio l'albanese, l'algerina e la ex-jugoslava) l'aumento dei denunciati per i gruppi 3, 4 e 5 è di gran lunga maggiore rispetto a quello registrato per i gruppi 1 e 2. Le denunce di albanesi crescono di quasi 18 volte per il gruppo di reati contro la moralità e il buon costume aumentano, di 26,4 volte per i reati contro l'economia e la fede pubblica e di 8,5 per quelli contro lo stato e l'ordine pubblico (crescono 6,5 volte per i reati contro la persona, 5 volte per i reati contro il patrimonio). Nel periodo considerato, le denunce di algerini crescono di 5,4 volte per i reati contro la famiglia, la moralità ed il buon costume, di 8,8 volte per i reati contro l'economia e la fede pubblica e di 7,3 per i reati contro lo stato e l'ordine pubblico (mentre aumentano di 4,6 volte per i reati contro la persona e circa raddoppiano per i delitti contro il patrimonio). Dal '91 al '95, le denunce di ex-jugoslavi per i delitti contro la famiglia, la moralità ed il buon costume crescono più di 10 volte (le denunce per reati contro le persone aumentano poco più di 4 volte e quelli per reati contro il patrimonio addirittura diminuiscono);

b) in diversi casi, e con più frequenza per i gruppi 3, 4 e 5, gli incrementi delle denunce che si hanno per le etnie da noi prese in esame sono superiori agli incrementi del totale delle denunce degli stranieri per gli stessi gruppi di reati;

c) le etnie prese in considerazione, in genere per tutti i gruppi di reati, ma in particolar modo per i gruppi 3, 4 e 5 subiscono, dal '91 al '95, una crescita delle denunce molto

maggior rispetto alla crescita delle denunce di cittadini di altre nazionalità per gli stessi gruppi di reati.

Tab. 11 - Italia - Variazione 1991-1995: stranieri denunciati

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali, 1991-1995

Valori assoluti	Delitti contro la persona		Delitti contro la famiglia, moralità e buon costume		Delitti contro il patrimonio		Delitti contro l'economia e la fede pubblica		Delitti contro lo stato e l'ordine pubblico		Altri delitti		Totale	
	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995
Albania	51	336	18	320	264	1.320	21	554	25	213	47	245	426	2.988
Algeria	25	116	5	27	849	1.724	104	918	24	177	9	154	1.016	3.116
ex Jugoslavia	138	561	26	267	7.233	6.234	293	822	148	400	199	443	8.037	8.727
Marocco	304	858	45	113	950	3.229	993	3.837	157	773	463	1.365	2.912	10.175
Nigeria	22	70	14	51	22	105	136	226	41	122	24	60	259	634
Totale	540	1.941	108	778	9.318	12.612	1.547	6.357	395	1.685	742	2.267	12.650	25.640
Filippine	22	32	2	5	9	31	8	30	0	2	6	23	47	123
Francia	47	79	6	16	189	309	175	176	25	72	33	67	475	719
Germania	38	87	2	10	128	162	187	147	30	58	79	98	464	562
Regno Unito	9	24	1	4	19	49	64	89	8	18	13	20	114	204
Senegal	46	62	4	20	109	796	361	492	35	129	174	314	729	1.813
Stati Uniti	10	33	2	8	18	34	45	56	5	17	9	28	89	176
Tunisia	163	376	36	73	560	903	1.518	1.963	210	372	67	166	2.455	3.853
Totale	335	693	53	136	1.032	2.284	2.358	2.953	313	668	381	716	4.373	7.450
Totale stranieri denunciati in Italia	1.193	3.468	233	1.240	11.912	18.620	5.638	12.147	866	3.206	1.465	3.936	21.307	42.617

Proseguiamo la nostra analisi con le statistiche giudiziarie sui condannati stranieri nel periodo 1991-1995. In Italia un problema relativo alle statistiche giudiziarie sui condannati stranieri fornite dall'Istat è che queste sono disponibili quasi esclusivamente per gruppi di reati e non per reati disaggregati.

Per ciò che riguarda il reato di produzione e spaccio di stupefacenti (tab. 12), dal 1991 al 1995, i condannati italiani diminuiscono, mentre quelli stranieri crescono di 3,2 volte. Per tutte le etnie prese in considerazione, ad eccezione della ex-jugoslava, nel periodo esaminato, vi è un incremento dei condannati superiore a quello del totale dei condannati stranieri: i condannati albanesi aumentano da 0 a 32, quelli algerini crescono più di 10,4 volte, quelli marocchini più di 5,2 volte e quelli nigeriani di 3,3 volte.

In relazione al gruppo di delitti contro la famiglia la moralità ed il buon costume (che comprende il reato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione) (tab. 13), il totale dei condannati italiani cresce di 1,56 volte, il totale dei condannati stranieri di 4,04 volte. Gli albanesi condannati subiscono un incremento di 34 volte. Gli algerini passano da 0 a 8 condannati. Gli ex-jugoslavi condannati crescono di 5,36 volte. I nigeriani ed i marocchini sono al di sotto dell'incremento del totale dei condannati stranieri.

Per ciò che riguarda il gruppo di reati contro l'economia e la fede pubblica (che ricomprende, oltre ai reati di droga, anche le falsificazioni), per tutte le etnie considerate, ad eccezione della nigeriana, l'incremento dei condannati dal 1991 al 1995 è maggiore dell'aumento del totale dei condannati stranieri. Quest'ultimo, infatti, è di poco più superiore alle 3,2 volte (contro le 1,46 per gli italiani). L'aumento del numero dei condannati è di: 132 volte per gli albanesi, più di 7 volte per gli algerini, 3,47 per gli ex-jugoslavi, più di 4,28 per i marocchini.

Tabb. 12 - 14 Italia - Italiani e stranieri condannati (per reato o per gruppi di reati) e alcune nazionalità

Fonte: Istat, statistiche giudiziarie penali, 1991-1995

Tab. 12

	Produzione e spaccio di stupefacenti				
	1991	1992	1993	1994	1995
<i>Totale condannati in Italia per il reato specifico</i>	15.160	18.871	17.690	15.442	16.373
<i>Totale condannati italiani in Italia per il reato specifico</i>	13.884	16.533	14.516	11.892	12.241
<i>Totale condannati stranieri in Italia per il reato specifico</i>	1.276	2.338	3.174	3.550	4.132
<i>Albanesi</i>	0	1	5	9	32
<i>Algerini</i>	35	75	123	257	365
<i>Ex Jugoslavi</i>	42	44	60	59	76
<i>Marocchini</i>	250	455	673	934	1.307
<i>Nigeriani</i>	41	148	188	132	136

tab. 13

	Delitti contro la famiglia, la moralità e il buon costume				
	1991	1992	1993	1994	1995
<i>Totale condannati in Italia per questo gruppo di reati</i>	2.583	3.213	3.943	4.280	4.315
<i>Totale condannati italiani in Italia per questo gruppo di reati</i>	2.469	3.060	3.651	3.956	3.854
<i>Totale condannati stranieri in Italia per questo gruppo di reati</i>	114	153	292	324	461
<i>Albanesi</i>	2	6	23	24	68
<i>Algerini</i>	0	3	7	9	8
<i>Ex Jugoslavi</i>	19	28	39	57	102
<i>Marocchini</i>	20	30	54	48	47
<i>Nigeriani</i>	18	10	20	36	22

Tab. 14

	Delitti contro l'economia e la fede pubblica				
	1991	1992	1993	1994	1995
<i>Totale condanne in Italia per questo gruppo di reati</i>	49.270	69.570	72.018	77.365	75.742
<i>Totale condanne di italiani in Italia per questo gruppo di reati</i>	47.300	66.123	67.194	71.873	69.369
<i>Totale condanne di stranieri in Italia per questo gruppo di reati</i>	1.970	3.447	4.824	5.492	6.373
<i>Albanesi</i>	1	5	38	95	132
<i>Algerini</i>	60	96	144	310	424
<i>Ex Jugoslavi</i>	92	159	183	222	320
<i>Marocchini</i>	404	588	994	1.277	1.732
<i>Nigeriani</i>	63	259	220	183	197

Nella tab. 15 è possibile confrontare gli incrementi del numero di condannati per gruppi di reati e per etnie. I commenti che si possono sviluppare sono molto simili a quelli già fatti per la tab. 11. Il numero di condannati per i gruppi di stranieri su cui si è focalizzata la nostra attenzione subisce, dal '91 al '95, incrementi maggiori rispetto a quello del numero di condannati delle altre etnie e del totale dei condannati stranieri. In particolare, confrontando l'andamento dei condannati all'interno delle singole etnie (albanese, algerina, marocchina, ecc.), i reati contro il patrimonio non sono quelli che subiscono l'aumento maggiore. Quelli per cui c'è un incremento maggiore dei condannati sono: i delitti contro la famiglia, la moralità ed il buon costume e quelli contro l'economia e la fede pubblica.

Tab. 15 - Italia - Variazione 1991-1995: stranieri condannati

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali, 1991-1995

	Delitti contro la persona		Delitti contro la famiglia, moralità e buon costume		Delitti contro il patrimonio		Delitti contro l'economia e la fede pubblica		Altri delitti		Totale	
	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995	1991	1995
Valori assoluti												
Albania	1	97	2	68	95	459	1	132	9	326	108	1.082
Algerini	11	39	0	8	358	712	60	424	24	224	456	1.407
ex Jugoslavia	36	130	19	102	1.524	2.948	92	320	191	451	1.862	3.951
Marocco	79	257	20	47	397	1.215	404	1.732	297	1.175	1.197	4.426
Nigeria	3	34	18	22	7	36	63	197	27	99	118	388
Totale	130	557	59	247	2.381	5.370	620	2.805	548	2.275	3.741	11.254
Filippine	5	5	1	1	2	10	8	14	4	7	20	37
Francia	14	27	3	11	108	188	55	124	58	91	238	441
Germania	32	55	4	12	86	119	55	95	64	115	241	396
Regno Unito	11	6	0	3	16	30	13	38	15	40	55	117
Senegal	20	27	3	13	109	290	135	374	114	463	381	1.167
Stati Uniti	5	7	2	3	9	18	14	29	5	17	35	74
Tunisia	92	115	12	28	325	448	608	1.364	252	539	1.289	2.494
Totale	179	242	25	71	655	1.103	888	2.038	512	1.272	2.259	4.726
Totale stranieri condannati in Italia	453	1.083	114	461	3.735	7.959	1.970	6.373	1.402	4.568	7.674	20.399

Ricapitolando, gli albanesi sembrano essere l'etnia più coinvolta nei reati presi in considerazione: droga, falsità, sfruttamento della prostituzione, associazione per delinquere. Nella produzione e spaccio di stupefacenti un ruolo preminente hanno gli algerini e i marocchini. Nelle falsificazioni, insieme agli albanesi, sono sempre più coinvolti stranieri algerini e marocchini. Del reato di istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione in Italia sembrerebbero essere, con allarme crescente, sempre più responsabili gli albanesi, gli ex-jugoslavi, i nigeriani. Fra gli stranieri il reato di associazione a delinquere è diventato sempre più frequente per albanesi, algerini, marocchini e nigeriani.

Confrontando i tassi di incremento dei denunciati e dei condannati per le singole etnie considerate sia con quelli della totalità degli stranieri che con quelli di altre etnie, ci si rende facilmente conto che queste nazionalità hanno avuto un aumento molto più dinamico del tasso di criminalità per i reati considerati rispetto ai nativi e ai rimanenti stranieri in Italia, nel periodo che va dal 1991 al 1995. Questo incremento, come è stato già accennato, non è dovuto all'aumento della loro presenza legale, cioè alla concessione di un numero molto maggiore di permessi di soggiorno: le comunità legali di queste nazionalità, negli anni considerati, infatti, non hanno modificato in modo così rilevante la loro consistenza numerica. Assumendo in astratto che una data etnia resti costante negli anni nella sua propensione al crimine, perché l'aumento delle presenze legali fosse andato di pari passo con l'aumento delle denunce e delle condanne per alcune nazionalità in Italia, in diversi casi sarebbe stato necessario che le comunità regolari fossero aumentate anche ben oltre il 1000 per cento (in alcuni casi addirittura oltre il 10.000 per cento) nel periodo considerato!

A cosa è imputabile questo incremento della criminalità per queste particolari etnie e soprattutto per determinati reati? Seconda l'ipotesi interpretativa qui sostenuta si tratterebbe dell'effetto del traffico e dello sfruttamento successivo. Cioè parte della criminalità degli stranieri dipenderebbe dalle organizzazioni che trafficano e inseriscono immigrati in condizione di clandestinità negli stati ospiti, una specie di criminalità indotta.

Quello che fino ad ora si è tentato di spiegare in relazione all'Italia potrebbe valere anche per altri stati europei. Da una ricerca condotta da Transcrime, già citata (*Transcrime*, 1996; *Savona, Da Col, Di Nicola*, 1997), che ha analizzato i dati Interpol sulle denunce per diversi paesi europei, è emerso che gli stranieri affollano in modo considerevole i mercati delle droghe e delle falsificazioni. Purtroppo i dati disponibili non permettono un'analisi precisa e ancora molta strada deve essere percorsa in questa direzione. Sarà possibile in questo modo sviluppare l'ipotesi interpretativa qui sostenuta e, se confermata,

ricavarne quelle implicazioni necessarie per riformulare le politiche più adatte a contrastare il fenomeno e le sue conseguenze.

RIASSUNTO

Questo saggio è un omaggio a F. Ferracuti, che per primo ha studiato in modo sistematico il problema della devianza degli immigrati in Europa. Ma dall'epoca in cui Ferracuti scrive (1970) molti sono stati i cambiamenti nel contesto delle migrazioni, anche nel nesso con la criminalità. Secondo l'opinione degli autori, oggi si deve tenere conto di una variabile interveniente nella criminalità degli immigrati: l'organizzazione dei gruppi criminali che trafficano in migranti.

L'ipotesi che questo lavoro propone è che una parte della criminalità commessa dagli stranieri (per lo più clandestini) sia strettamente connessa alle operazioni di traffico e allo sfruttamento delle organizzazioni criminali che si dedicano alle migrazioni illegali. Inoltre la probabilità che "i trafficati" siano introdotti, nei paesi di destinazione, in circuiti criminali paralleli (prostituzione, spaccio di droga, furto, accattonaggio, lavoro nero) cresce all'aumentare dell'organizzazione dei gruppi trafficanti.

Un nuovo modello interpretativo delle relazioni tra migrazioni e criminalità deve tentare di combinare le teorie classiche in materia di devianza degli immigrati con una teoria capace di considerare la criminalità dell'immigrato come influenzata dall'ingresso delle organizzazioni criminali nel traffico dei migranti. Per comprendere meglio l'ipotesi interpretativa, il saggio cerca di spiegare la catena che lega le migrazioni alla criminalità attraverso i suoi anelli: traffico-sfruttamento-criminalità indotta. Un'attenzione particolare è rivolta al caso italiano.

SUMMARY

This essay is a homage to F. Ferracuti, who first studied in a systematic way the problem of migrant criminality in Europe. Since the times in which Ferracuti wrote (1970), many changes occurred in the context of migrations, also in the nexus with criminality. According to the authors' opinion, today we must keep in mind one variable concerning the criminality of migrants: the organisation of criminal groups trafficking in migrants.

The hypothesis this work puts forward is that a part of the crimes committed by aliens (mostly clandestine) is closely linked to the trafficking operations and to the exploitation of criminal organisations, which devote themselves to illegal migration. Furthermore, the probability that trafficked people are pushed into parallel criminal circuits in the destination countries (such as prostitution, drug dealing, robbery, begging, black labour) increases with the better organisation of trafficking groups.

A new key for reading the relation between migration and criminality must combine the classical theories with a new method which considers migrant criminality as influenced by the involvement of criminal organisations in migrant trafficking activities. In order to better understand the work hypothesis, the essay tries to explain the chain linking migrations to criminality through its rings: traffic-exploitation-induced criminality. Particular focus is given to the Italian situation.

BIBLIOGRAFIA

- BLAU P.M, BLAU J.R. (1982), "The Cost of Inequality: Metropolitan Structure and Violent Crime" in *American Sociological Review*, n. 47, 1982, pp. 114-129.
- CARITAS DI ROMA (1995), *Immigrazione - Dossier Statistico '95*, Anterem, Roma, 1995.
- CARITAS DI ROMA (1996), *Immigrazione - Dossier Statistico '96*, Anterem, Roma, 1996.
- DIVISION OF CRIME PROBLEMS, DIRECTORATE OF LEGAL AFFAIRS (1966), *Delinquency and other forms of anti-social behaviour among migrant workers*, Consiglio d'Europa, Strasburgo.
- ECPAT (1996), *Commercial Sexual Exploitation of Children in some Eastern European Countries*, Bangkok, marzo 1996.
- EUROSTAT (1995), *Migration Statistics*, Luxembourg, 1995.
- EXPERT GROUP OF THE BUDAPEST GROUP (1996), *The Need for Reinforced Co-operation between All European States to Tackle Illegal Immigration*, relazione generale per il meeting di Lubiana del Budapest Group, 13-14 giugno, 1996.
- FARNWORTH M., LEIBER M.J. (1989), "Strain Theory Revised: Economic Goals, Educational Means and Delinquency" in *American Journal of Sociology*, n. 54, 1989, pp. 27-63.
- FERRACUTI F. (1967), "L'emigrazione europea e la criminalità", rapporto presentato alla V Conferenza Europea dei Direttori di Istituti di Ricerca di Criminologia, Strasburgo, settembre 1967.
- FERRACUTI F. (1968), "L'emigrazione europea e la criminalità", in *Rassegna di Profilassi Criminale e Psichiatrica*, S.F. Flaccovio Editore, anno II, n. 3, settembre-dicembre 1968, pp. 102-139.
- FERRACUTI F., "L'emigrazione europea e la criminalità", in *Rassegna di Studi Penitenziari*, volume primo, anno 1970, pp. 3-40.
- ICMPD (1995), *Asilo in Europa - Asilo in Svizzera. Uno studio comparato dell'International Center for Migration Policy Development (ICMPD) sulla politica di immigrazione e di asilo di alcuni Paesi occidentali*, Ufficio federale dei rifugiati, Berna, 1995.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1994), *Transit Migration in Bulgaria*, Budapest, marzo 1994.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1994a), *Transit Migration in the Czech Republic*, Budapest, maggio 1994.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1994b), *Transit Migration in the Russian Federation*, Budapest, luglio 1994.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1994c), *Transit Migration in Hungary*, Budapest, dicembre 1994.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1995), *Trafficking and Prostitution: the Growing Exploitation of Migrant Women from Central and Eastern Europe*, Budapest, maggio 1995.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1995a), *Profiles and Motives of Potential Migrants from Albania*, Budapest, giugno 1995;
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1995b), *Chinese Migrant in Central and Eastern Europe: the Cases of the Czech Republic, Hungary and Romania*, Budapest, settembre 1995.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1996), *Trafficking in Women from the Dominican Republic for Sexual Exploitation*, Budapest, giugno 1996.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1996a), *Trafficking in Women to Austria for Sexual Exploitation*, Budapest, giugno 1996.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1996b) *Trafficking in Women to Italy for Sexual Exploitation*, Budapest, giugno 1996.
- IOM - MIGRATION INFORMATION PROGRAMME (1997), *The Baltic Route: The Trafficking of Migrants Through Lithuania*, Budapest, gennaio 1997.

- IOM (1996), "Trafficking of Women to the European Union: Characteristics and Trends and Policy Issues", relazione presentata alla *Conference on Trafficking in Women*, Vienna, 10-11 giugno, 1996.
- ISMU (1995), *Primo rapporto sulle migrazioni - 1995*, F. Angeli, Milano, 1995.
- ISMU (1996), *Secondo Rapporto sulle migrazioni - 1996*, F. Angeli, Milano, 1996.
- JULIA O'CONNEL DAVIDSON (ECPAT) (1996), "The Sex Exploiter", relazione presentata al *World Congress against Commercial Sexual Exploitation of Children*, Stoccolma, 27-31 agosto, 1996;
- MARBACH G. (1970), "Le statistiche relative alla criminalità tra i lavoratori migranti: una proposta di armonizzazione", in *GENUS*, vol. XXXVI, n. 3-4, 1970, pp. 1-46.
- MARTIN STAEBLER (ECPAT) (1996), "Tourism and Children in Prostitution", relazione presentata al *World Congress against Commercial Sexual Exploitation of Children*, Stoccolma, 27-31 agosto, 1996.
- MINISTERO DELL'INTERNO - DIA (1996), *Relazione semestrale. Giugno 1996*, Roma, 1996.
- OECD (1995), *Trends in International Migration - Soperni*, Parigi, 1995.
- PALIDDA S. (e contributi di Pastore, Colombo, Maneri, Seyed ivi citati) (1994), *Devianza e criminalità tra gli immigrati*, ISMU, Milano, 1994.
- PALIDDA S. (1995), "Devianza e criminalità", in ISMU, *Primo rapporto sulle migrazioni - 1995*, Milano, 1995, pp. 250-290.
- PARKER H., NEWCOMBE R. (1987), "Heroin Use and Acquisitive Crime in an English Crime" in *British Journal of Sociology*, XXXVIII, 1987, pp. 331-350.
- POLISH BORDER GUARD (1997), "Chosen Topics on Combating Illegal Migration by the Polish Border Guard", relazione presentata al *Regional Seminar on Illegal Migration*, Kiev, 27-29 gennaio, 1997.
- POMODORO L., STEFANIZZI S. (a cura di) (1995), "Traffico degli esseri umani: donne e minori. Un'analisi esplorativa", relazione presentata al convegno su *Le nuove schiavitù: il traffico di donne e minori*, Milano, 19 ottobre 1995.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIP. AFFARI SOCIALI - CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE SUI MINORI (1996), *Rapporto sulla condizione dei minori in Italia*, Roma, giugno 1996.
- RUGGERO V. (1996), "Trafficking in Human Beings - Slaves in Contemporary Europe", relazione presentata allo *Law & Society Association and Research Committee on the Sociology of Law of the International Sociological Association Joint Meeting*, University of Strathclyde, Glasgow, 10-13 giugno, 1996.
- SALT J. (1993), *Migration and Population Change in Europe*, Research Paper n. 19, United Nations Institute for Disarmament Research, Ginevra, 1993.
- SAVONA E.U., DA COL G., DI NICOLA A., "Migrazioni e criminalità", in L. Tomasi (a cura di), *Razzismo e società pluriethnica. Conflitti etnici e razzismi giovanili in Europa*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- SECRETARIAT OF THE INTER-GOVERNMENTAL CONSULTATIONS ON ASYLUM, REFUGEE AND MIGRATION POLICIES IN EUROPE, NORTH AMERICA AND AUSTRALIA (1995), *Illegal Aliens: A Preliminary Study*, Ginevra, giugno 1995.
- SECRETARIAT OF THE INTER-GOVERNMENTAL CONSULTATIONS ON ASYLUM, REFUGEE AND MIGRATION POLICIES IN EUROPE, NORTH AMERICA AND AUSTRALIA (1995a), *Eu (Cirefi) Forms I-VI: a Preliminary Review*, Ginevra, settembre 1995.
- SECRETARIAT OF THE INTER-GOVERNMENTAL CONSULTATIONS ON ASYLUM, REFUGEE AND MIGRATION POLICIES IN EUROPE, NORTH AMERICA AND AUSTRALIA (1997), *Methods for Estimating Stocks of Illegal Immigrants in European IGC Participating States*, Ginevra, 1997.
- TRANSCRIME, *Migrazioni e criminalità - La dimensione internazionale del problema*, CNPDS, Milano, giugno 1996.
- ULRICH C.J. (1995), "Alien Smuggling and Uncontrolled Migration in Northern Europe and the Baltic Region", HEUNI Paper N° 7, Helsinki, 1995.

